

martedì 9 aprile 2002

economia e lavoro

rUnità 15

Cinzia Zambrano

ROMA Passerà alla storia come il più grande fallimento, in termini di debiti, mai conosciuto in Germania dal Dopoguerra ad oggi. Dopo settimane di trattative e estenuanti colloqui tra banche, azionisti di maggioranza e minoranza, la saga Kirch è arrivata al suo capitolo conclusivo: la dichiarazione d'insolvenza. Per «Citizen Leo» e la sua KirchMedia - schiacciata da circa 7 miliardi di euro di debiti - ieri si sono infatti spalancate le porte del tribunale fallimentare di Monaco, mettendo così fine ad un'agonia iniziata esattamente quattro mesi fa, quando per la prima volta si cominciò a parlare del precario stato di salute del gruppo tedesco.

«Avrei voluto continuare ad assumermi la responsabilità del nostro gruppo e assicurare il suo avvenire. Al momento, la direzione mi è stata ritirata dalle mani. Vorrei congedarmi da voi e ringraziarvi caldamente per la vostra fedele collaborazione», ha scritto ieri il vecchio «leone della Baviera» in un'accorata lettera inviata ai suoi 10 mila dipendenti nella quale annunciava le sue dimissioni e il passaggio di testimone nelle mani delle banche creditrici. Dalle ceneri, ancora fumanti, di KirchMedia è nata infatti una «newco», una nuova società cui verranno conferite tutte le attività operative di KirchMedia, controllata dalle quattro banche creditrici - la Hypoversbank, la Commerbank, la Dz Bank, e la Bayerische Landesbank. Ci sarebbe poi un azionariato che aprirebbe spazio ad alcuni investitori industriali tedeschi, tra cui la Axel Springer Verlag, editore di molti quotidiani regionali tedeschi e europei. Una «soluzione nazionale» quindi, che come caldeggiato dal cancelliere Schröder estrometterebbe dalla partita gli stranieri interessati a entrare nell'appetibile sistema televisivo tedesco.

Se sia però proprio questo lo scenario post-insolvenza, è ancora da capire. Ieri in una conferenza stampa Wolfgang Van Betteray, già consulente di Kirch e nuovo amministratore delegato ad interim di KirchMedia, ha fatto sapere che la newco è solo una delle opzioni allo studio per il salvataggio del gruppo Kirch. Van Betteray ha anche aggiunto che sia gli investitori tedeschi sia gli «stranieri» sono interessati alla ricapitalizzazione di KirchMedia e che «in questo contesto, entram-



KIRCH (gli azionisti)	
Famiglia Kirch	79,16%
Rewe Group	5,71%
Capital Research	2,93%
Fininvest	2,48%
Kingdom Holdings	2,48%
Lehman Brothers	2,48%
News Corp.	2,48%
Mediaset	2,48%

A sinistra parabole satellitari del gruppo KirchMedia Ap

be le parti interessate, la cosiddetta soluzione tedesca e gli stranieri, soprattutto gli ex soci di minoranza, sono importanti». Il ponte levatoio, inizialmente alzato dai politici e industriali per sbarrare la strada agli «invasori» Murdoch, Berlusconi e il principe saudita Al Waleed - tutti azionisti di minoranza di KirchMedia - potrebbe quindi di nuovo essere calato. Permettendo a questi ultimi di varcare la soglia d'ingresso nel sistema televisivo tedesco e partecipare alla ricapitalizzazione di KirchMedia. Che secondo gli istituti di credito necessita almeno di un miliardo di euro. A precisarlo è stato Wolfgang Hartman, membro del consiglio di amministrazione della Commerzbank, una delle quattro banche creditrici.

Quanto al governo, anche ieri Schröder è tornato a ribadire le sue riserve su un possibile ingresso di Berlusconi nel mercato mediatico tedesco. «Sarebbe problematico - ha detto il cancelliere - se un capo di governo di un paese amico diventasse attivo come imprenditore di media». Schröder ha anche aggiunto di appoggiare la richiesta di esponenti del suo partito, la Spd, di varare una legge ad hoc - sul modello di quello statunitense - che consenta di limitare l'ingresso di capitali stranieri in settori ritenuti strategici quali le telecomunicazioni, la difesa e i media.

Il fallimento di Kirch ha fatto il suo ingresso dirompente anche nella campagna elettorale tedesca. Il cancelliere Schröder non si è lasciato sfuggire l'occasione di puntare il dito contro il suo sfidante alle prossime elezioni Edmund Stoiber accusandolo di incompetenza nella sua politica economica. L'affondo di Schröder si nutre della raffica di insolvenze che ha colpito nelle ultime settimane la ricca e conservatrice Baviera. Dopo il fallimento della Schneider, società produttrice di apparecchi televisivi, e del colosso aerospaziale Fairchild Dornier, il gruppo Kirch è la terza azienda bavarese ridotta sul lastrico. E se questo è il modello economico che Stoiber vuole esportare nel resto della Germania - ha fatto capire Schröder - a voi la scelta, elettori. Immediata la reazione di Stoiber: «L'insolvenza non significa mica la distruzione dell'industria», i posti di lavoro saranno «nel grosso» salvati e il gruppo continuerà a esistere in forma integrata. Nonostante le rassicurazioni, il primo round, almeno psicologicamente, l'ha vinto Schröder.

Kirch, il più grande fallimento tedesco

Esplode la polemica politica. Schröder accusa il bavarese Stoiber: sei un incompetente

Mediaset

Il Biscione cade in Piazza Affari e in Germania non lo vogliono

Marco Ventimiglia

MILANO La Borsa di sicuro non ha gradito, anche se è ancora presto per dire quanto. Mentre i libri del gruppo Kirch iniziavano il triste viaggio verso il Tribunale, Mediaset ha trascorso una giornata tutt'altro che esaltante in Piazza Affari. Alla fine, dopo una seduta vissuta unicamente sotto il segno meno, l'azienda del presidente del consiglio ha accusato una flessione del 3,22%, con un ultimo prezzo di 9,12 euro.

Un calo vistoso, le cui componenti sono però difficili da quantificare. Ad agi-

re negativamente sul titolo Mediaset sono stati infatti tre fattori concomitanti. Innanzitutto la pessima giornata di tutti i principali mercati, appesantiti dall'aggravarsi della crisi mediorientale con le conseguenti tensioni sul prezzo del petrolio.

Gli altri due fattori, invece, sono legati allo sprofondare del colosso mediatico tedesco. Da un lato hanno sofferto un po' tutte le azioni dei grandi gruppi editoriali europei, con la paura che il fallimento di KirchMedia possa innescare un temutissimo effetto domino su un comparto già duramente provato dalle difficoltà nella raccolta pubblicitaria. Dall'altro lato c'è la specificità di Mediaset, che della società

tedesca è socio di minoranza.

Molti analisti sottolineano come la dichiarazione di insolvenza di KirchMedia e la mancata partecipazione di Mediaset al suo salvataggio comportano per il gruppo italiano due ripercussioni negative. Sotto il profilo contabile, l'azienda italiana vede completamente azzerato il valore d'acquisto della sua partecipazione nel gruppo tedesco - quantificata in 0,20 euro per azione - di cui comunque era già stata effettuata una svalutazione per i quattro quinti del valore in occasione della stesura del bilancio relativo al 2001.

Ma probabilmente il danno maggiore per Mediaset è di tipo strategico. Nelle settimane scorse si era spesso parlato di un salvataggio congiunto, insieme all'australiano Rupert Murdoch ed eventualmente al saudita Al Waleed, che avrebbe portato il colosso mediatico nostrano ad essere uno dei padroni del principale gruppo televisivo privato tedesco. Gli operatori di Borsa, quindi, hanno giudicato

l'epilogo della vicenda come lo sfumare di un'opportunità unica per espandersi all'estero.

Non è tutto. L'insolvenza di KirchMedia, con la probabilissima entrata in scena salvifica di un pool di banche ed investitori rigorosamente made in Germany, di fatto priverà Mediaset anche della quota di minoranza (quasi il 5% sommandola a quella di Fininvest), fin qui detenuta.

Ed insieme al quanto, conta anche il come. Negli ambienti finanziari, infatti, non è passata inosservata la levata di scudi del mondo politico tedesco, a cominciare dal cancelliere Schroeder, alla sola ipotesi di un rafforzarsi della partecipazione «di Berlusconi» all'interno di KirchMedia. Il conflitto d'interesse, insomma, non è una questione con cui ci si arrovela soltanto in Italia. Ed in un futuro europeo nel quale si pronosticano molte fusioni ed accorpamenti, anche nel comparto editoriale, Mediaset potrebbe pagare caro il suo «peccato originale».

L A N C I A

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Lancia Lybra.



Con nuovo motore JTD da 150 cv.

Più brillante. Non solo nelle prestazioni.

Fino al 30 aprile, su tutta la gamma un finanziamento di L. 30.000.000 (€ 15.500) in 48 mesi a tasso zero, più una supervalutazione di L. 2.000.000 (€ 1.033) sul vostro usato.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com



LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.500,00 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.